

Esce il 3 marzo il suo nuovo album solista "On an Island"

# L'isola di David Gilmour e i suoi tanti ospiti amici

**PARLA L'AUTORE**

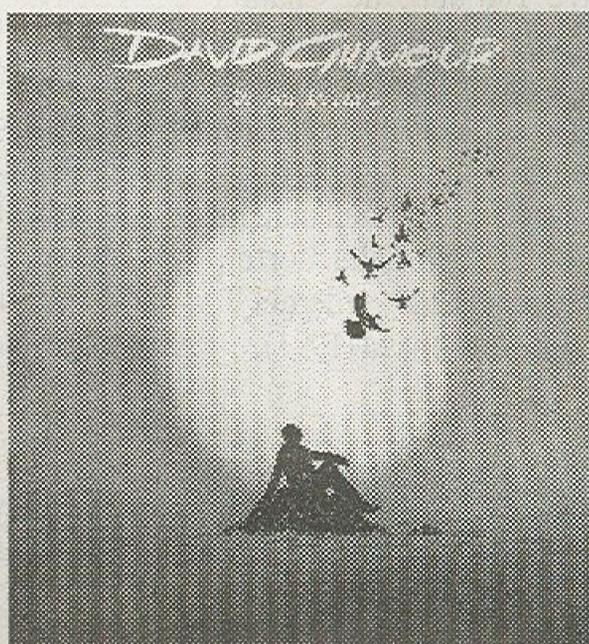
## Quel certo suono pinkfloydiano registrato galleggiando sul Tamigi

**Londra**

David Gilmour riceve i giornalisti nella sua casa galleggiante sul Tamigi a Hampton, dove ha allestito il suo studio di registrazione: «È stata costruita nel 1911 per il meraviglioso Fred Karno ed è qui che abbiamo fatto gran parte del lavoro», spiega.

"On the Island", nuovo disco solista, è stato registrato in parte sul fiume, in parte negli studi di Abbey Road con la grande orchestra e gli

arrangiamenti del polacco Zbigniew Preisner. Manuose sono le persone coinvolte nel progetto: «È più di un anno che lavoro con Phil Manzanera, che è mio vicino di casa in campagna - spiega Gilmour parlando dell'ex Roxy Music -. Abbiamo scorso una massa di demo che avevo accumulato negli ultimi dieci anni da quando avevo fatto l'ultimo album vero e proprio. nel disco c'è gente di tutti i tipi che suona. David Crosby e Graham Nash cantano su un brano, Robert Wyatt suona corno e percussioni qua e là... Sono davvero molto elettrizzato dal suono di questo disco, con l'orchestra sopra a tutto. Fatico a dirlo, ma c'è un po' dappertutto quella tale atmosfera pinkfloydiana nei suoni. Ho anche un musicista che suona l'armonica a vetro, una fatta di bicchieri da vino fissati a una base e accordati e un'altra di ciotole



La copertina di "On an island"

che girano con dei pedali. È una macchina straordinaria, con un suono grandioso. L'abbiamo usato anni fa per aprire "Wish you were here"».

Polly Samson, la sua compagna, firma la maggior parte dei testi dell'album: «Non credo che la mia sicurezza nello scrivere testi sia aumentata nel corso degli anni. È qualcosa che non diventerà mai facile o veloce per me. Per questo Polly ha scritto la maggior parte dei testi. Quasi sempre i testi arrivano dopo la musica. Magari ispirati da qualche sentimento creato dalla musica».

«...cio differente», spiega. E in effetti a questo insieme di suoni, canzoni, momenti strumentali, pare mancare il progetto, il "peso" complessivo. Gilmour cura invece molto la forma, il vestito sonoro, regalando le sue classiche parti di chitarra elettrica e acustica, canzoni pop trasognate, atmosfere bucoliche, che si fanno blues in "This heaven", quasi una ninna nanna in "Then I close my eyes", per arrivare a una canzone dichiaratamente pop come "A pocketful of stones" attraverso l'acustica "Smile" per chiudere con "Where we start" in cui Gilmour si diverte a suonare tutti gli strumenti a parte la batteria.

L'album piacerà e lascerà l'amaro in bocca al tempo stesso agli amanti dei Pink Floyd, che ritroveranno qui le atmosfere preferite e molti spunti interessanti, ma non saranno appagati fino in fondo.

Sicuramente invece il disco sarà un interessante banco di prova dal vivo, dove le parti strumentali potranno essere dilatate e i brani troveranno la loro miglior dimensione.

L'appuntamento è ora a Milano, e il confronto a distanza sarà con l'altro ex Pink Floyd, Roger Waters, atteso all'arena di Verona il 4 e 5 giugno.

**Giò Alajmo**

A Sanremo probabilmente non ci andrà. La sua idea di presentarsi in pubblico è oggi legata a "spazi carini e particolari" come la Royal Albert Hall di Londra o il teatro degli Arcimboldi a Milano dove si esibirà il 24 e 25 marzo (26 a Roma). Ma per evitare la confusione sanremese il chitarrista dei "Pink Floyd" David Gilmour ha scelto di presentare in anticipo alla stampa italiana il suo nuovo album solista "On An Island" (su un'isola) che vedrà la luce il 3 marzo.

Realizzato con la collaborazione di Polly Samson per i testi, e l'apporto musicale di David Crosby e Graham Nash alle voci, Robert Wyatt a corno e percussioni, Caroline Dale al violoncello, Alasdair Molloy all'armonica a vetro, e la presenza all'organo di Rick Wright membro fondatore dei Pink Floyd, oltre a interventi di Jools Holland, Georgie Fame, Andy Newmark, Phil Manzanera, Chris Stainton, Guy Pratt, Willie Wilson e Rado "Bob" Klose.

Prodotto da Gilmour con Phil Manzanera e Chris Thomas, l'album raccoglie dieci canzoni e brani strumentali che spaziano dal folk al rock, dal jazz alla musica orchestrale.

Gilmour spiega nell'ultima canzone che "da dove vieni è dove finisci", e infatti le tracce del suo lavoro di una vita con i Pink Floyd sono ben evidenti in molte composizioni. "la cinematografica strumentale e densa di effetti sonori "Castellorizon", la lenta e pianea d'atmosfera westcoast "On an island", le chitarre di "Ritè blue" potrebbero tranquillamente far parte di un progetto più ampio del gruppo madre, mentre l'inquietante e orchestrale "Take a breath" odora dei profumi di "The wall" e "Red sky at night" in cui David si diletta al sax solista, appartiene al mondo di "Dark side" e di "Wish you were here". Lo stesso Gilmour ammette le affinità ma chiarisce le differenze. «Per un album dei Pink Floyd avrei avuto un approc-